

## MAI ARRENDERSI

E' l'anno dei miei ottanta e da più di settanta la pesca è parte importante del mio partecipare alle vicende di Gaia, il pianeta azzurro. Da quando ero ragazzino le cose sono cambiate in modo significativo, per certi aspetti eclatante, non sempre nella giusta direzione. Sono nato alla fine della Seconda Guerra Mondiale e ho potuto partecipare alla speranza delle genti nella voglia di mondare le atrocità che ogni guerra porta con sé. Non esistono guerre giuste o ingiuste pur nella valutazione delle complessità di partecipazione. Le vittime sono sempre le stesse: donne, vecchi, bambini, poveri e innocenti travolti da morte e distruzione provocate da "guerrieri" che preferiscono lo scontro alla mediazione. Alla fine della guerra, nel nostro Paese e non solo, tutti si sentivano parte di un progetto comune che avrebbe consentito "un posto al sole" anche ai meno capaci e ai "diversi" pur nel riconoscimento del merito dei più bravi e della conservazione di tradizioni e costumi. Ognuno si doveva impegnare nel proprio percorso di vita, certo che l'impegno e la determinazione avrebbero finito per ripagare in giusta proporzione la fatica, il sudore e le rinunce necessarie per il raggiungimento degli obiettivi finali. Poi, poco a poco, questo impulso positivo si era contaminato di avidità, di egoismo, di una furbizia spesa in danno dell'altro, di una prepotenza senza scrupolo alcuno. A livello globale ci si era lanciati in un "progresso" che non rispettava nulla e nessuno, erano sorte società multinazionali con bilanci superiori anche a quelli di uno stato di media grandezza, il denaro e il potere erano diventati idoli cui sacrificare la socialità, la tolleranza, la pietà, il rispetto e il perdono. Scienza e tecnologia avevano sempre più spesso imboccato strade di discutibile moralità, nel segno di un mondo che le usava per aumentare le diseguaglianze tra i ricchi e i poveri in una corsa priva di lungimiranza ed equità. Non erano stati risparmiati gli anelli deboli della catena e non si era potuto sottrarre a scempi e devastazioni nemmeno l'intero pianeta, perpetrare nel nome del benessere dei pochi in danno dei molti. I pochi, dopo aver raggiunto la ricchezza, si spendevano più nel respingimento che nell'integrazione, escludendo persino i giovani dal governo di un cammino verso un futuro sempre più faticoso. Le persone, gli esseri umani, non erano più il centro di un progetto armonico di coabitazione del Pianeta. Bastava avere la pelle di un colore diverso o parlare un'altra lingua per essere guardato con sospetto. Avevamo sempre più cose e ci sentivamo sempre più poveri, valutati per la capacità di spesa o per il luogo d'origine e non per i valori che ognuno era in grado di esprimere. Tutto diventava merce, anche beni universali come l'acqua, l'aria, il suolo, la dignità, il rispetto e il diritto alla salute. La saggezza e l'esperienza diventavano moneta fuori corso in un'ossessiva rincorsa egocentrica e gli anziani dei soggetti scaduti. E intanto Gaia se ne sta stratonata e ingiuriata ad osservare i suoi ospiti umani nella loro folle corsa alla distruzione. Monti, boschi, torrenti, fiumi, pianure, lagune, mari, borghi e città vengono malmenati in uno sfruttamento incapace di conservazione e le

conseguenze le stiamo toccando anche con le recenti pandemie e catastrofi climatologiche. Che fare... Penso che per ognuno sia necessario non arrendersi e continuare a testimoniare, condividere e sacrificare per i propri ideali, evidenziando quello che stiamo perdendo e che colpevolmente non abbiamo saputo conservare. La mia generazione ha le sue brave colpe nell'aver inseguito un progresso fatto più di cose che di valori e sentimenti, spesso riempendo la vita di figli e nipoti di tutto quello che non avevamo avuto senza insegnar loro il valore del senso critico, della fatica, della rinuncia, della semplicità, del rispetto e della sconfitta, perseguiendo il potere senza una giusta evoluzione generazionale. Se vogliamo avere un barlume di speranza dobbiamo lasciar spazio ai giovani. In fin dei conti i prossimi attori del Pianeta sono loro, al di là di ogni presunzione e resistenza.

... Un raggio di sole sta entrando dalla finestra e colpisce il tavolo sul quale sto costruendo alcune mosche artificiali. Mi alzo e guardo il giardino in veste invernale. Tutto è dormiente ma non morto. Riposa, in attesa del miracolo primaverile che darà slancio a nuove vicende, esistenze e progetti. Basta saper, voler, aspettare senza arrendersi a inopportune impazienze e velleità. Tra qualche giorno sarà Natale, giorno dedicato alla famiglia e alla nascita di Chi ci ha donato la speranza, un sentimento cristiano che vuole il male punito e il bene premiato. Nell'augurare a tutti un felice e sereno Natale, speriamo sia davvero così...

Alberto Coletto

Dolo, 19 dicembre 2024